

occupare lo spazio tra la città ed il porto; questo baluardo era chiamato le *lunghe mura*. Un altro vallo univa l'Acropoli al porto di Munichia, sobborgo giacente a levante del Pireo, per parar la città ed il porto da un investimento dalla banda di Maratona.

Al mantenimento dell'armata federale fu destinato un tributo annuale che nelle mani d'Atene versarono le città confederate. Ci fu dunque in Atene un *bilancio navale* nel significato più preciso del vocabolo. Fu anzi l'azienda non molto chiara e soverchio interessata di questo bilancio che suscitò più tardi le ire dei Dorii, sopite nelle strette d'immenso pericolo e nella comune sciagura della stirpe, che diede motivo alla guerra del Peloponneso.

La fiera disuguale tenzone fra il reame asiatico e la federazione delle repubbliche elleniche ispirò un poeta che vi ebbe parte di non volgare milite. Questi fu Eschilo. L'anno 472 nel teatro d'Atene, luogo insieme di intellettuale distrazione e di scuola ai giovani, egli offrì al plauso dei concittadini la tragedia *I Persiani*. Questo mio capitolo lo chiuda meglio di chiunque il poeta sommo, volto nell'idioma nostro da Felice Bellotti; il Nunzio dell'esercito narra ad Atossa regina la battaglia di Salamina.

NUNZIO.

Certo abbi pur che in numero di legni
Vinto avrebbero i nostri. Erano a' Greci
Trecento navi, ed altre dieci elette;
E Serse, io 'l so, mille n'avea con altre
Dugento e sette per veloce corso
Più assai prestanti. Or ti parremmo noi
Manchi di forze al paragon? Ma un Nume
Nostre genti struggea, di non eguale
Sorte gravando la fatal bilancia.

ATOSSA.

Salvano i Numi la città di Palla.

NUNZIO.

Invitta, inespugnabile d'Atene